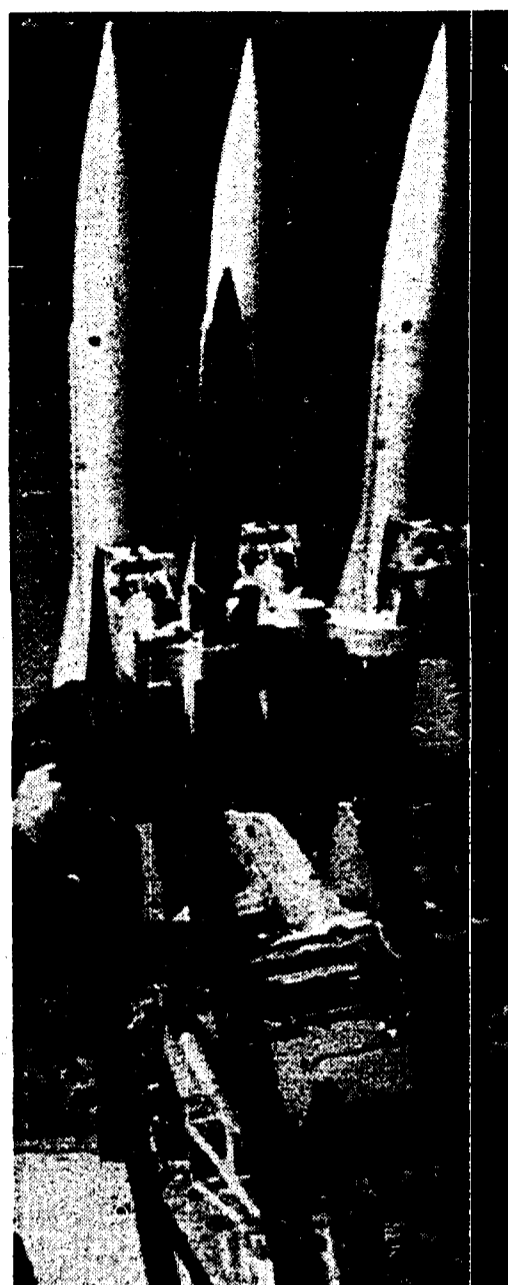


L'attacco aereo a sorpresa ordinato da Bush iniziato all'una  
Distrutte le basi missilistiche. L'Irak: «Ve ne pentirete»

# Apocalisse nel Golfo



E alle sette nuovi bombardamenti: è un massacro

## Cessate subito il fuoco

RENZO FOGA

**È** la guerra. Ci siamo svegliati in guerra. Siamo andati ieri sera a dormire nell'ultimo giorno di un'epoca, ci troviamo oggi in un'altra dimensione. In queste ore il Golfo è a ferro e fuoco. Le tecnologie più moderne bruciano altre tecnologie militari, distruggono vite umane, alimentano la paura e l'angoscia dappertutto. Speriamo anche tra chi ha deciso che il conflitto aperto il 2 agosto dell'anno scorso da Saddam Hussein dovesse oggi sbocciare in questa catastrofe. Ci siamo svegliati accorgendoci che non è stata ascoltata la voce di tutti coloro che chiedevano tempo per piegare il rais di Baghdad, che puntavano sulla pazienza della diplomazia, sulla forza dell'embargo, sulla deterrenza militare per ristabilire il diritto internazionale violato in Kuwait, che hanno cercato di dimostrare che c'era un'alternativa alla catastrofe. Erano tanti, non solo per le strade del mondo dove si è messo in moto il pacifismo, non solo nelle chiese dove si è pregato, ma anche nella politica, a cominciare dai democratici americani e per finire tra le sinistre e le forze cattoliche d'Europa. E primo fra tutti, al di sopra di tutti, Giovanni Paolo II, con quel suo monito contro il pericolo di un'avventura senza ritorno che ora è realtà. Ora ci siamo. Ci siamo stati gettati. Ci ha trascinato Saddam Hussein, con il suo oltranzismo, con il suo fanatismo. Ma ci ha trascinati anche un'idea della politica, del potere mondiale che non ha voluto o non è riuscita a prefigurare un dopo-1989 che davvero puntasse a cambiare le regole, che davvero riuscisse a tradurre la «rivoluzione democratica» in una nuova epoca per tutti.

Così stamattina ci siamo svegliati in un'epoca che comincia all'insegna della morte e della paura. Diciamo che questa verità, anche se è stata la comunità mondiale, al l'Onu, a decidere l'ultimatum scaduto alle 6 di ieri mattina, anche se l'obiettivo dichiarato è quello di punire un'aggressione, di ripristinare un diritto e di usare la forza per impedire che un tiranno possa continuare a minacciare i suoi vicini e a ricattare il mondo, oggi si sta consumando in modo drammatico una di quelle rotture che cambiano la storia. Oggi non vengono devastati soltanto i campi di battaglia. Sono rimesse in discussione un'idea del mondo, un'idea del progresso, un'idea della convivenza, un'idea del potere, in un pianeta che è sempre più piccolo, sempre più interdipendente, sempre più mescolato. Invece di un mondo capace di trovare equilibri politici e sociali, invece di un progresso possibile anche per gli sventurati che cercano cibo e dignità nelle metropoli sviluppate, invece di una convivenza fra le grandi differenze di questo pianeta, invece di un potere capace di ascoltare, ci troviamo in uno scontro che è cominciato oggi e che nessuno sa quanto costerà, quanto durerà, come andrà a finire, cioè se i vincitori riusciranno a non essere dei vinti anche loro. Cosa sarà dopo il Medio Oriente? Come saranno gli equilibri mondiali? Quale frattura ci sarà tra il primo mondo e l'area islamica? Stamattina ci siamo svegliati in una guerra mondiale. Ci siamo anche noi, anche noi che ci opponiamo. Ci siamo sia perché ci opponiamo, sia perché in ogni modo vi siamo coinvolti. Anche se non dovremmo esserlo come vuole il governo. Il Golfo non è troppo lontano. La catastrofe che si sta consumando laggiù arriva in casa nostra. Direttamente, per la decisione del governo italiano di stare nel conflitto, per la paura del buio in cui ci siamo lasciati trascinare, perché è la nostra vita a essere coinvolta, perché sono in discussione tutti i valori che vogliamo difendere, perché sappiamo che la sconfitta di Saddam, che vogliamo, ha un costo gigantesco. La storia è piena di vittorie militari che, per il prezzo non solo economico, ma anche morale e politico pagato, sono diventate sconfitte. È a questo che bisogna ribellarsi. All'idea di guerra in primo luogo, all'idea che la guerra iniziata da Saddam possa essere fermata solo con un'altra guerra, all'idea che questa guerra debba durare. A questo punto una sola idea ci sembra ragionevole: le nazioni che hanno sterzato un colpo a Saddam facciano fin da ora seguire all'orrore della bombe l'intelligenza della politica. Si faccia subito il cessate il fuoco e si riapra una trattativa per restaurare il diritto internazionale.



La guerra, la tragica devastante guerra da tutti temuta e che tutti nel mondo affermavano di voler scongiurare, è esplosa questa notte all'una. Baghdad e l'Irak sono stati martellati da una pioggia di missili e bombe, che hanno distrutto «obiettivi strategici», secondo alcuni. Alle 7 di stamani i bombardieri si sono nuovamente levati in volo per una nuova azione distruttiva. Gli Usa a Saddam: «Se ti ritiri, smettiamo».

**MASSIMO CAVALLINI SIGMUND QINZBERG**  
NEW YORK. Nel Golfo è l'inferno. La guerra è ormai una terribile realtà. All'una di questa mattina, in sei tremende ondate consecutive, una tempesta di missili e di bombe si è abbattuta su Baghdad e su altre regioni dell'Irak. I missili - "Cruise" e "Tomahawk" - sono partiti dalle portaerei che solcano le acque del Golfo Persico; le bombe sono state sganciate dagli aerei - "Tornado" ed "F.117" - decollati dalle basi allestite in Arabia

Saudita. Per quasi due ore, il cielo dell'Irak è stato la coltre cupa di uno scenario apocalittico: lampi, esplosioni, scie luminose, proiettili traccianti. Le sirene hanno iniziato ad ululare, le città sono piombate nel buio, uno dopo l'altro sono saltati decine e decine di obiettivi definiti «strategici» dal Pentagono. Impossibile, in queste primissime ore, avere un quadro delle perdite materiali ma soprattutto di quelle umane: è presumibile tuttavia che que-

ste ultime siano gravissime. Non può che essere così, se nella prima incursione di questa notte (la prima di una serie annunciata di dieci o dodici), sul territorio irakeno sono state rovesciate dal cielo qualcosa come diciottomila tonnellate di esplosivo. E alla prima incursione è seguita una seconda alle sette di questa mattina. Contemporaneamente Washington ha lanciato un segnale a Saddam: «Se ti ritiri dal Kuwait i bombardamenti cesseranno subito».

«Attacco chirurgico», «azioni rapide e massicce», tali da «decimare» l'aviazione e il dispositivo difensivo aereo irakeno: queste le prime definizioni scaturite dalle forze che hanno scatenato l'offensiva, ribattezzata - non senza livida ragione - non più "scudo" ma "tempesta nel deserto". Le notizie dell'inizio della guerra guerreggiata sono state date, prima ancora che dalla Casa Bianca, dagli inviati della Cnn, l'emittente televisiva americana ri-

## Occhetto: «Hanno deciso senza l'Italia. Stiamo fuori»

ROMA. «La guerra - ha detto Achille Occhetto appena appresa la notizia dell'attacco a Baghdad - è iniziata nei termini e nelle dimensioni che si prevedevano e si temevano. È una vera e propria guerra, che non ha niente a che vedere con una operazione di polizia. Abbiamo appreso nel cuore della notte e improvvisamente dalla Casa Bianca dell'esistenza di una dichiarazione di guerra avvenuta in un momento e in termini che non sono stati decisi dal nostro paese. L'Italia deve decidere di fronte a questa situazione del tutto nuova. Rispetto a quella prospettata davanti al Parlamento, è di fronte a una situazione terribile: non si deve partecipare alla guerra. Questo chiediamo. Se il governo ha altre intenzioni, se vuole che l'Italia partecipi alla guerra, ha il dovere di dirlo e di chiederne esplicitamente l'autorizzazione al Parlamento. Chiediamo pertanto - ha concluso Occhetto - che l'attuale dibattito riprenda sulla base di nuove dichiarazioni del governo».

## In Israele è stato d'emergenza

LANNUTTI A PAGINA 5

## Il Papa svegliato nella notte

SANTINI A PAGINA 5

## Tra due giorni in azione caccia italiani

RAGONE A PAGINA 5

## Oggi sciopero generale

TUCCI A PAGINA 9